

LA FINESTRA IN ARCHITETTURA

Ho eseguito la distribuzione degli spazi e mi accingo a definire le aperture per dare luce agli ambienti.

Più o meno, espresso in maniera estremamente sintetica, quando si progetta il percorso risulta essere questo. Significa che una volta disegnati gli spazi interni ed effettuata la suddivisione delle varie stanze, definiamo le aperture che collegano questi spazi con l'esterno.

Porte e finestre sono considerati, spesso, dei semplici elementi funzionali, in quanto nell'architettura contemporanea, specialmente negli edifici residenziali, sono trattati semplicemente seguendo le direttive imposte dalle normative. Tant'è che oggi ci ritroviamo con una serie di edifici dove dei semplici fori quadrati o rettangolari eseguiti sul muro, definiscono in modo a dir poco banale, il **rappporto** tra esterno e interno e tra **esterno e vissuto**.

Perchè questo? Perchè si è passati dalla rappresentazione di una finestra o di un vano apertura circondandolo di **elementi decorativi** dai disegni più svariati alla semplice **raffigurazione** di una **linea** che definisce semplicemente i **contorni** dell'apertura? Si potrebbe dire che è stato a causa dei **costi**; tuttavia le necessità economiche negherebbero a priori quegli intendimenti che sono il senso stesso del fare architettura.

Le **necessità economiche** che inducono a risolvere i problemi in maniera **standardizzata** non sono sufficienti a motivare le scelte che si sono susseguite fino ad oggi. Spesso la ricerca ad una maggiore economicità sembra essere più che nell'architetto nella fabbrica che produce gli elementi costruttivi che ci spinge a costruire tutti allo stesso modo affermando che: "il processo è più veloce ed economico, a vantaggio della qualità".

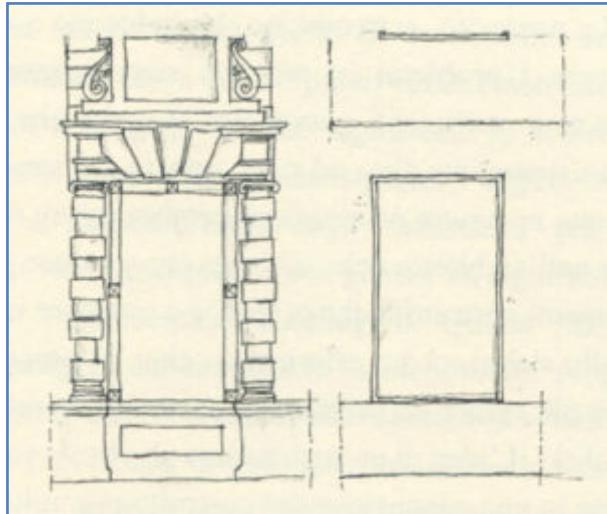
L'idea di un'architettura che trova conforto in una **concezione** del costruito più **utilitaristica smorza** sul nascere ogni quant'altro intendimento. Di fronte a certe situazioni talvolta anche l'architetto si trova spiazzato; non perchè non sia giusto **risparmiare** o limitare al massimo i costi, ma perchè questo non ci può **guidare alla progettazione**. Il fatto è talmente palese che se così fosse negheremmo

il senso stesso del fare architettura e vivremmo ancora nelle grotte perchè le più economiche in assoluto.

Si potrebbe opporre il fatto che utilizzare una finestra nella quale l'economicità è spinta ai limiti, non solo sviluppa un'attenzione al risparmio, che comunque è sempre positiva, ma porta soprattutto ad **essenzializzare** un **prodotto** che a questo punto vuole essere **artistico**. Il culmine del suo significato lo si ritrova nella semplice linea che squadra l'oggetto finestra; **l'assenza** totale degli **"ornamenti"** più che un vantaggio economico **genera** un **significato** e ne **rappresenta il linguaggio**. Quella finestra emergerà dal contesto in maniera totale proprio perchè non ci saranno altre situazioni svianti.

L'evidenza di una linea, tralasciando tutte le altre, **tuttavia dico io, assorbirà in se anche la presenza stessa della finestra**. L'immagine diventa sostanza, ma in un processo che è fatto solo di sottrazioni così da provocare in noi un sentimento di totale indifferenza, tale da vanificare ogni pur apprezzabile sforzo per giungere ad un risultato che non potrà completarsi per il fatto stesso di esistere. In effetti quello che si realizza nella mente, non solo non lo si riscontrerà nella realtà ma creerà un effetto contrario tale

da **allontanare l'osservatore dall'oggetto**.



Sono i cosiddetti particolari a definire la spazialità

Questo perchè fondamentalmente la finestra, o meglio il collegamento diretto tra esterno e interno è definito da **due elementi** che sono, da una parte lo **spazio occupato** dalla finestra e dall'altra dalla **finestra stessa**.

Il concetto base è sempre quello che viene riferito agli edifici; ossia, esiste lo spazio e poi esiste lo spazio come viene lavorato e interpretato da chi lo lavora (spazio mentale).

Quindi la **finestra delinea uno spazio e la finestra stessa nei**

suoi particolari definisce quello spazio.

Prendiamo come esempio la finestra a nastro di **Le Corbusier** di **Ville Savoye**; sappiamo quanto questa soluzione abbia influenzato (ahinoi!) larga parte dell'architettura moderna e contemporanea, tanto che sono sorti una moltitudine di edifici che hanno

semplicemente **copiato** quel **modello** contribuendo a disegnare delle città fatte di **anonyme aperture** destinate solo a rispettare i canoni normativi adducendo a queste una **valenza estetica** (che in molti casi non hanno) solo perché facenti parte di un pensiero modernista.

In realtà la **finestra** di Le Corbusier, come tante altre, **mancava** di un **elemento fondamentale**. Se in essa il **primo** era presente, e cioè **l'occupazione** di uno **spazio**, non era (e non è) però presente il **secondo elemento**: la **definizione** dello **spazio delineato**.

Mi si dirà che la **definizione** dello **spazio** è **l'occupazione stessa**, in quanto la sua **linearità** è essa stessa una definizione elaborata come assenza della decorazione; ricordiamo a tal proposito il famoso detto – Less is more –; ma come ho accennato prima volendo rappresentare la sua definizione nella linea stessa **tramite** una **sottrazione** degli **elementi**, quella finestra non sarà più un elemento a se stante, con una sua forza espressiva, ma **solo una linea facente parte di un insieme** e/o estensione di altre linee (ad esempio la volumetria della villa) e dunque architettonicamente parlando **scomparirà**, quasi volendola cancellare rimanendo occlusa alla nostra vista, al nostro spazio mentale, diventando un **elemento senza interesse**, noioso, quasi alienante.

Mancano a questa finestra i **particolari** per **definire** effettivamente il suo **spazio** in modo da poterla riconoscere e dunque far parte del nostro spazio mentale. La **linea modernista** così tanto utilizzata ed esaltata ci **allontanerà** da essa mentre **al contrario** sarà **il gioco di figure e di cornici di una finestra di un antico palazzo a modificare lo spazio**, facendoci cambiare visuale producendo un effetto unico, pur se **addentrato nell'insieme**.

Se dunque da **una parte** abbiamo cercato di **negare** la possibilità di produrre un'architettura utile sulle sole **basi economiche dall'altra miravamo** per quanto possibile a rendere valido questo discorso anche nei **postulati poetici** dell'architettura.

Non possiamo in definitiva, **giustificare** un “**buco**” per il **bisogno di risparmiare** né per le riflessioni sopra citate che cercano da un pò di anni di insegnarci. **Non sembrano** dunque sufficienti i **voli pindarici** delle strutture in cemento armato o in ferro a offrirci l'infinito, né l'assoluto in terra potrà ricondurci al cielo quanto le “**insignificanti**” **foglie dei capitelli**, le “**inutili**” righe delle **trabeazioni** e l'ancor meno invisibile **rastremazione** delle colonne.

E allora ci si domanda: li dobbiamo usare o non li dobbiamo usare questi elementi? Per ora cominciamo a capirli.